

Rapporto  
**annuale**  
2024

**Il Diritto allo**  
*Studio*  
**contro ogni**  
**Frontiera**

Rapporto annuale  
delle attività di  
**yalla study**



# **Il Diritto allo Studio oltre ogni Frontiera. Report Yalla Study<sup>1</sup> 2024**

## ***Sommario***

- 1. Introduzione al progetto Yalla Study: obiettivi, azioni e finalità*
- 2. Attuale contesto socio politico del Medio Oriente*
- 3. Flussi di energia e mobilità umana*
- 4. Migrazioni, Asilo e vie regolari alla luce del nuovo patto europeo*
- 5. Le migrazioni per motivi di studio*
- 6. La normativa sui visti Attività Yalla Study: la tutela giurisdizionale*
- 7. Buone prassi e raccomandazioni*

---

<sup>1</sup> Il seguente report è stato redatto aggiornando dati e contenuti del Report 2023 consultabile a questo link [https://www.percambiarelordinedellecose.eu/wp-content/uploads/2023/05/abstract\\_rapportYalla\\_2023-2.pdf](https://www.percambiarelordinedellecose.eu/wp-content/uploads/2023/05/abstract_rapportYalla_2023-2.pdf)

## Introduzione al progetto Yalla Study: obiettivi, azioni e finalità

Nell'estate del 2021 il Forum Per Cambiare L'Ordine delle Cose ha dato vita al progetto Yalla - Right to Study (contributo di Open Society Foundations) con l'obiettivo di promuovere una politica di accesso sicuro e legale al territorio dell'Unione Europea e rimettere al centro dell'agenda europea delle migrazioni una politica dei flussi aperta e includente. Alla prova dei fatti, il progetto Yalla ha supportato negli ultimi tre anni, soprattutto, studenti e studentesse provenienti principalmente da Siria e Libano che hanno tentato di viaggiare verso paesi europei in modo sicuro e accessibile, per iniziare oppure completare gli studi universitari.

Il monitoraggio delle richieste di visto per motivi di studio, in questo senso, è propedeutico a quello che rimane il nostro primario obiettivo progettuale: rendere il processo di incontro tra la burocrazia consolare e il diritto allo studio più semplice, accessibile e tutelato. Per far ciò, Yalla si avvale della rete di attivisti e attiviste del Forum, ma anche di attivisti internazionali che sostengono giovani, donne e uomini, bloccati nei paesi in guerra o stretti nella morsa di conflitti civili o militari e che, dunque, non riescono ad accedere agli studi universitari.

Nei primi anni di attività del progetto è stato redatto un vademecum legale, cioè uno strumento a disposizione di tutti e tutte gli studenti migranti per difendere i propri diritti nella richiesta di visto e, nel caso in cui, le Ambasciate agiscano illegittimamente sul piano procedurale, per informare, allo stesso tempo, sulla possibilità di disporre di assistenza legale in caso di rigetto della domanda.

Per questo, l'anno scorso, il progetto ha fornito supporto ad oltre 100 richieste di sostegno giunte attraverso i canali social seguiti quasi da 4000 persone in Siria, Libano e Palestina e poi ha attivato anche diversi contenziosi contro le ambasciate italiane all'estero. Tre ricorsi sono stati vinti davanti al tribunale amministrativo regionale, Tar del Lazio, e uno davanti al Consiglio di Stato.

Dall'aprile 2023 ad oggi, 30 maggio 2024, giorno a cui aggiorniamo questo rapporto, abbiamo ricevuto richieste di sostegno da **889** studenti e studentesse di nazionalità diverse, la maggior parte dei quali siriani, tramite Facebook e Instagram.

Le richieste sono le più varie, ma in particolare si tratta di studenti a cui è stato negato il visto dalle ambasciate con la “**consueta**” ma allo stesso tempo spesso **infondata** motivazione del *rischio migratorio*<sup>2</sup>. Tra le problematiche emerse, inoltre, e di cui si dirà più avanti, vi sono i casi in cui l'ambasciata italiana di Beirut, in Libano, non ha riconosciuto come valido il passaporto siriano, così come anche l'ambasciata di Amman, in Giordania, procurando ingiustificati ritardi procedurali ai danni degli studenti e delle studentesse.

*“C'è stato anche il caso di uno studente siriano la cui richiesta di visto è stata rifiutata dall'ambasciata italiana a Beirut, con la motivazione che la sua domanda era stata già rigettata, anche se la persona in questione non si era mai rivolta prima a nessuna ambasciata europea. Sic!”*

---

<sup>2</sup> Il rischio migratorio è un concetto astratto che sta ad indicare che la richiesta di visto è meramente strumentale e il richiedente, in realtà, non ha alcuna intenzione di rientrare nel proprio Paese alla scadenza del visto. L'obbligo di rifiutare il visto in presenza del rischio migratorio discende dal Codice Comunitario dei visti emanato con Regolamento-Ce n. 819/2009, dalla Decisione della Commissione UE del 19.03.2010, istitutiva del Manuale per il trattamento delle domande di visto, e a livello nazionale dal decreto del Ministero degli Affari Esteri n. 850 del 11/05/2001.

Nell'ultimo anno, tra gli **899** studenti e studentesse che si sono rivolti al progetto Yalla, si contano **877** persone di **origine siriana**, tre provenienti dal **Libano** e 2 dalla **Palestina**, e poi altri dai territori più disparati: dall'Egitto al **Senegal**, dall'**Algeria** e dalla **Giordania** all'**Iran**.

Ingegneri, medici, studenti di agraria, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, a tutti e tutte loro Yalla Study ha dato supporto nella realizzazione dei propri desideri di formazione in Europa, mentre nel frattempo altri loro coetanei subiscono dinieghi al rilascio del visto dalle diverse ambasciate italiane all'estero, in molti casi, senza essere neppure ascoltati in audizione.

### **Attuale contesto socio politico del Medio Oriente**

Mentre scriviamo, anche gli osservatori internazionali più autorevoli<sup>3</sup> hanno difficoltà a quantificare le vittime civili uccise dal 7 ottobre nella Striscia di Gaza. Quello che è certo è che si tratta di un attacco militare, quello messo in atto da Israele, senza precedenti nella storia del conflitto in termini di atrocità e di vittime. Basti pensare che le operazioni militari di Israele, finora, hanno provocato la morte di almeno 35.000 persone palestinesi<sup>4</sup>, delle quali, secondo Save The Children, quasi la metà minori. L'iniziativa israeliana è finita sotto la lente di organizzazioni umanitarie, agenzie internazionali e attivisti da tutto il mondo che accusano lo stato ebraico di crimini di guerra quali la punizione collettiva, la pulizia etnica e di aver creato un sistema di apartheid oltre l'aver reso Gaza, da prima del 7 ottobre, una prigione a cielo aperto. Israele è stato inoltre accusato di genocidio. A una settimana dall'inizio dei bombardamenti su Gaza oltre 800 accademici che si occupano di diritto internazionale si sono uniti per definire appunto l'azione dello Stato di Israele intenzionalmente genocidaria. "Non lo facciamo alla leggera e riconosciamo il peso di questa accusa, ma la gravità della situazione attuale lo richiede", si legge nel testo che tra i firmatari include storici di spicco degli studi sull'Olocausto, come gli storici Omer Bartov e Marion Kaplan. Anche lo storico israeliano Raz Segal ha ritenuto che pure soltanto l'incitamento diretto e pubblico a commettere un genocidio, è uno degli atti punibili dalla Convenzione Onu, riferendosi alle parole pronunciate dal ministro della difesa israeliano Yoav Gallant del 9 ottobre del 2023, quando ha annunciato la cessazione totale delle forniture di elettricità, acqua e cibo nei confronti della popolazione palestinese dell'area. Il pericolo di un genocidio è stato evocato anche dai paesi della Lega Araba e dell'Unione Africana, mentre l'11 del gennaio 2024 il Sudafrica ha portato Israele davanti alla Corte Internazionale di Giustizia, il più importante organo giudiziario dell'Onu, accusandolo di aver violato la stessa Convenzione Onu sul genocidio, e chiedendo, dunque, l'immediata cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza<sup>5</sup>.

Secondo il diritto internazionale Israele sta occupando **ILLEGALMENTE** anche la Cisgiordania comportando conseguenze importanti per il popolo palestinese in termini di accesso alla libera circolazione, ma anche al lavoro e all'istruzione. Secondo l'agenzia internazionale stampa estera, l'anno scorso circa 6.000 bambini in Cisgiordania non hanno potuto frequentare la scuola primaria e circa 5.000 hanno dovuto affrontare ostacoli quotidiani all'accesso all'istruzione a causa delle restrizioni di movimento e delle violenze subite durante il tragitto verso la scuola. A Gaza, invece,

---

<sup>3</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/a-gaza-quasi-30mila-vittime-163776#intro> Consultato il 30 maggio 2024

<sup>4</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/a-gaza-quasi-30mila-vittime> Consultato il 12 giugno 2024,

<sup>5</sup> <https://irpimedia.irpi.eu/giudiziuniversali-israele-palestina-genocidio/> Consultato il 30 maggio 2024

dal 7 ottobre 2023 più di 625.000 studenti e 22.564 insegnanti non hanno avuto accesso all'istruzione, secondo l'Ufficio centrale di statistica palestinese. Allo stesso tempo, il 76% delle scuole di Gaza è danneggiato o distrutto. I sistemi educativi di Gaza e della Cisgiordania hanno subito limitazioni e danni estesi molto prima degli attacchi del 7 ottobre 2023; tuttavia, gli ultimi mesi hanno causato un numero senza precedenti di morti, attacchi alle scuole e restrizioni di movimento che non permettono ai bambini di avere l'istruzione a cui hanno diritto.

Certamente crediamo che alla luce di tutte queste violazioni, oltre che esigere l'immediato cessate il fuoco, vada ristabilito il diritto internazionale anche per la situazione che precede l'attuale drammatica condizione.

Non soltanto. La guerra in corso rischia di trasformarsi in un conflitto regionale e i riflessi si vedono già nelle condizioni delle popolazioni vicine che continuano ad aggravarsi. Si veda il Libano<sup>6</sup>, un Paese di 10.452 Km<sup>2</sup> con un mosaico sociale, culturale e religioso che è unico al mondo, la cui storia recente rimane fortemente segnata da quindici anni di guerra civile conclusasi nel 1990 e dal conflitto con Israele del 2006; un paese molto piccolo dove la politica, la società e l'economia sono segnate dai conflitti e dalle tensioni che caratterizzano tutta la regione mediorientale, e che da anni vive una profonda crisi economica, aggravata dalla cronica carenza dei servizi pubblici essenziali come la scuola e la sanità. Così, la crisi economica libanese è stata classificata come tra le dieci più gravi del XX secolo, secondo le stime della Banca Mondiale<sup>7</sup>; mentre secondo uno studio delle Nazioni Unite<sup>8</sup> dello stesso anno: l'82% della popolazione viveva in condizioni di povertà multidimensionale e, dunque, non stupisce se migliaia di studenti e studentesse cerchino opportunità migliori all'estero affrontando gli ostacoli posti dalle ambasciate nella concessione dei visti. Decidono di tentare questo percorso ad ostacoli per accumulare nuove esperienze e competenze utili, poi, per pensare alla ricostruzione del proprio "Sistema Paese". Altro che rischio migratorio! In quelle terre giovani donne e uomini vorrebbero ritornare, ma necessitano, per farlo, di aiuti da parte della comunità internazionale degli stati.

Allo stesso modo vorrebbero dare una mano a ricostruire il proprio Paese i numerosi giovani siriani che abbiamo incontrato in questi tre anni di Yalla Study. C'è chi, grazie a questo progetto per favorire il diritto allo studio dei giovani mediorientali, ha ottenuto il visto sei mesi dopo il rifiuto da parte dell'ambasciata italiana e soltanto dopo il ricorso al tribunale amministrativo del Lazio. E c'è anche chi attende da mesi una risposta dall'ambasciata di Beirut per fissare l'intervista. C'è anche chi ha rinunciato a venire a studiare in Italia, perché avrebbe dovuto sostenere un ricorso davanti al Consiglio di Stato.

Nel frattempo, il contesto siriano è tuttora smembrato dopo la guerra civile che dal marzo del 2011 ad oggi ha provocato oltre mezzo milione di morti, ed attualmente comprende come entità politico-geografiche<sup>9</sup>: la regione centrale e meridionale controllata dal regime di Assad e sostenuta dalle

---

<sup>6</sup> <https://beirut.aics.gov.it/home-ita/paesi/iniziative/libano-contesto/contesto/> Consultato il 2 giugno 2024

<sup>7</sup>

<https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/lebanon/report-lebanon/> Consultato il 2 giugno 2024

<sup>8</sup> <https://www.reportdifesa.it/libano-i-giovani-pagano-i-gravi-problemi-del-paese/> Consultato il 3 giugno 2024

<sup>9</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-incognite-e-prospettive-36198> Consultato il 3 giugno 2024.

forze aeree russe e da milizie di diverso tipo; la regione del nord-est, sotto il controllo dell'Amministrazione autonoma a guida curda, avente come braccio militare le Forze democratiche siriane (Sdf); infine, la regione del nord-ovest controllata dalle forze dell'opposizione rappresentate dall'Esercito nazionale siriano, oltre ad un certo numero di entità politiche autoproclamate come la regione del Rojava. Insieme alle centinaia di migliaia di morti, la guerra civile ha lasciato sul campo un paese distrutto e dodici milioni di sfollati di cui la metà negli ultimi quindici anni sono persone che si sono rifugiate all'estero.

In questo contesto, appare persino scontato, come già sottolineato in passato<sup>10</sup>, che agli effetti diretti della guerra e della crisi economica si aggiungano le problematiche scolastiche. In una situazione di questo tipo, la Siria ha urgente bisogno di investire in una nuova classe politica di giovani che abbiano la possibilità di studiare all'estero e che possano poi tornare per contribuire alla pace e alla ricostruzione del proprio paese.

### **Flussi di energia e mobilità umana**

Per capire le migrazioni, ovvero perché le persone si spostano, occorre guardare nel nostro punto più vicino e, allo stesso tempo, più lontano. Si tratta, dunque, di osservare cosa accade nella storia contemporanea dal punto di vista ambientale, culturale, demografico, politico e sociale, ma anche di considerare, entrando in contatto con l'osservazione, i desideri, i sogni e le preoccupazioni di chi arriva nei paesi di destinazione. Non possiamo comprendere le migrazioni, d'altra parte, se non le consideriamo intrecciate ad altre forme di mobilità: delle informazioni, del denaro, delle merci, oltre che delle stesse persone, che hanno molte e diverse forme<sup>11</sup>.

Considerando l'impatto delle innovazioni tecnologiche e della svolta culturale provocata dalla caduta della contrapposizione tra i blocchi (fine della guerra fredda) è un fatto che dagli anni '90 in poi spostarsi non è mai stato così semplice, almeno per le persone che vivono nella parte fortunata del mondo e non hanno bisogno di un visto per entrare in un altro paese. Sulla base di queste considerazioni, diversi accademici<sup>12</sup> hanno elaborato una teoria della mobilità umana che include, oltre alle ragioni classiche per cui le persone tendono a spostarsi da un paese all'altro, cioè lavoro, carestie, guerre, catastrofi naturali, anche altre motivazioni non definitive (studio, cooperazione internazionale, nomadismo digitale).

Queste teorie danno conto del fatto che l'intero ambito della migrazione è composto oggi da una circolarità globale di persone che si spostano continuamente e che comprendono termini come diaspora, esilio, migrazione temporanea, stagionale, transfrontaliera e, dunque, in base a ciò è possibile ipotizzare che non esistono più push factor o pull factor, a dispetto di quanto è stato

---

<sup>10</sup> Yalla Study Report 2023: Mobilità internazionale per il diritto allo studio, Cospe e Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose, pag. 8.

<sup>11</sup> S. Allievi, "Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento", Utet, Torino, 2021.

<sup>12</sup> S. Allievi, G. Bernardi, P. Vineis, in "Il sesto continente. Le migrazioni tra natura e società, biodiversità e pluralismo culturale", Aboca, Sansepolcro, 2023.

sostenuto invece dalle autorità di ogni colore<sup>13</sup> per poter giustificare le politiche di chiusura e criminalizzazione.

Al contrario, invece, sarebbe necessario programmare, guidare, supportare le migrazioni, e non subirle o peggio negarle attraverso muri fisici, elettronici o normative escludenti. Pertanto, è sempre più urgente e necessario, di contro, costruire nuovi strumenti di analisi e di governo, all'altezza della posta in gioco che ci attende.

Una sfida che ci parla del fatto che nel 2020 la mobilità internazionale riguardava 281 milioni di persone, che nel 2022 il numero dei migranti internazionali ha raggiunto i 295 milioni, con la previsione di aver superato la soglia dei 300 milioni nel corso del 2023<sup>14</sup>. È stato osservato<sup>15</sup>, inoltre, che in Europa abitano 54,5 milioni di stranieri, in Asia 63,5 milioni, e nelle Americhe 37, 6 milioni. E che mentre la popolazione in età lavorativa del pianeta dovrebbe aumentare nei prossimi trent'anni di quasi un miliardo di persone, è stato calcolato che per mantenere il tasso di occupazione invariato sarà necessario generare circa 660 milioni di nuovi posti di lavoro. Una sfida realizzabile solo con politiche che tengano conto che la crescita della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme in tutto il mondo e, dunque, che considerino la transizione demografica<sup>16</sup> in atto.

In definitiva, le dimensioni dei dati confermano il ruolo determinante delle migrazioni per risolvere gli squilibri globali a livello demografico, e pongono interrogativi e domande cruciali, invece, in merito all'applicazione di politiche restrittive (di questo passo nei prossimi trent'anni dovrebbero essere eliminati 240 milioni di posti di lavoro nei Paesi sviluppati e ne andrebbero creati 930 milioni nei Paesi più poveri). Questi dati, dunque, dimostrano l'assoluta insostenibilità delle politiche di esclusione nei confronti dei migranti che arrivano in Europa dagli stati del sud del mondo. E l'urgenza dell'elaborazione di norme che vadano nella direzione opposta rispetto a quella che abbiamo conosciuto.

---

<sup>13</sup>

[https://www.corriere.it/politica/17\\_agosto\\_05/di-maio-triton-atto-scellerato-ong-migranti-17526698-7949-11e7-9267-909ddec0f3dc.shtml](https://www.corriere.it/politica/17_agosto_05/di-maio-triton-atto-scellerato-ong-migranti-17526698-7949-11e7-9267-909ddec0f3dc.shtml) Consultato il 5 giugno del 2024.

<sup>14</sup> Dati contenuti in Dossier Statistico Immigrazione 2023 a cura del Centro Studi Idos.

<sup>15</sup> 4 M. Bruni, A. Ricci, "Il futuro dei flussi migratori", in IDOS-Confronti-Istituto "S. Pio V", Dossier Statistico Immigrazione 2022, IDOS.

<sup>16</sup> "La transizione demografica è un complesso fenomeno che inizia in un determinato Paese con una diminuzione della mortalità seguita da una diminuzione della natalità, portando a un aumento netto della popolazione (conosciuto come incremento naturale). Questo aumento, tuttavia, tende a diminuire nel tempo poiché la riduzione della natalità avviene più rapidamente rispetto alla riduzione della mortalità. Questo processo continua fino a quando si raggiunge una nuova situazione di equilibrio demografico, simile a quella precedente ma con una popolazione complessiva aumentata": La definizione è dello studioso Antonio Ricci ed è contenuta in "Migrazioni globali, demografia e sviluppo", Dossier Statistico Immigrazione, Idos, 2023.

## Migrazioni, asilo e vie regolari alla luce del nuovo patto europeo

Negli ultimi anni, le politiche dell'UE hanno considerato le persone migranti come un pericolo, rafforzando sempre più la narrazione propagandistica che racconta le migrazioni come un fenomeno che mina il benessere e la sicurezza dei cittadini europei.

Tutta l'energia delle politiche europee è stata condensata verso il contenimento e contrasto dei flussi migratori cosiddetti "irregolari", attraverso il rafforzamento dei presidi militari e di polizia ai confini esterni e interni dell'Unione e nei paesi di origine e transito dei migranti<sup>17</sup>. Questo approccio che è stato definito di esternalizzazione della frontiera non è stato per nulla accompagnato dall'apertura di canali regolari di migrazione tali da assicurare che le persone bisognose di protezione non rimanessero bloccate in situazioni di pericolo o che non venissero riportate in luoghi dove fossero esposte a persecuzioni o tortura e trattamenti inumani e degradanti. Ma, addirittura, negli ultimi cinque anni le misure adottate per tentare di *arginare* il fenomeno migratorio hanno ulteriormente **aggravato la situazione di quanti tentano di raggiungere l'Unione Europea anche per altre motivazioni, di studio o lavoro**. Eppure, laddove hanno funzionato, proprio alcune misure temporanee di regolarizzazione prese nel periodo della pandemia da Covid 19 da alcuni stati nazionali, si sono dimostrate come strumenti politici efficaci sia per il contrasto allo sfruttamento dei lavoratori, che per il benessere delle imprese. Oltre che essere doverose a scopo umanitario.

Ed è proprio sul piano dell'umanità che si assiste a un arretramento delle politiche Ue. "Un patto dal pessimo impatto<sup>18</sup>", è stato definito dai tanti che hanno a cuore la democrazia il Patto Europeo Migrazioni e Asilo che qualche settimana fa è stato approvato dal Parlamento di Bruxelles. Non è questa, però, la sede per una analisi approfondita dei cinque nuovi regolamenti che sono stati approvati<sup>19</sup> dalle istituzioni Ue, da ultimo il Consiglio europeo con la riunione del 14 maggio scorso.

Ma ci sembra opportuno ricordare due cose: il linguaggio utilizzato dall'Ue nel documento che accompagna gli articoli delle nuove normative si nutre di una retorica della criminalizzazione dei migranti e richiedenti asilo, che è la stessa, poi, che si traduce, nella pratica, nelle disposizioni di legge tendenti a privare le persone migranti dall'esercizio dei loro diritti più elementari.

---

<sup>17</sup> [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020\\_1\\_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf) Consultato il 6 giugno del 2024.

<sup>18</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=z3J6aj7J0OU&t=6s>. "Regolamento procedure: simulazione sull'Italia di Daniela Movileanu, Phd in Studi Europei London School of Economics and Political Science". Un video per capire l'impatto che il nuovo regolamento procedure potrebbe avere sull'Italia, facendo particolare riferimento alla possibilità da parte dell'Italia di mettere in pratica questo nuovo regolamento. Un video che è stato realizzato nell'ambito della campagna #PattoEuropeodalbasso. Le attività di formazione e orientamento sulle politiche nazionali dentro il contesto internazionale sono state rese possibili grazie alla campagna #Paradossiallitaliana, un progetto sostenuto dalla Fondazione Migrantes con i fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Cattolica e con il contributo di Otto per Mille Valdese.

<sup>19</sup> <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/> Consultato il 15 maggio del 2024.

L'altra cosa che ci pare opportuno evidenziare è che a questa "Road Map dell'esclusione" elaborata dall'Ue, si è contrapposta negli ultimi mesi una "Road Map per il diritto d'asilo e la libertà di movimento"<sup>20</sup> che ha attivato, al contrario, uno straordinario processo di mobilitazione nelle varie città italiane per contrastare il Patto<sup>21</sup>, e per una riscrittura dal basso delle nuove norme europee.

Un'opera di pressione, quella attivata da nove organizzazioni della società civile italiana, che ha fatto sì che decine di parlamentari europei italiani votassero contro l'approvazione del Patto, mentre le organizzazioni come il Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose, oggi, continuano a pretendere dalla politica l'aumento dei canali di accesso e permanenza regolari in Europa, e a chiedere di implementare una politica dei visti adeguata (inclusi visti per famiglie, studio e lavoro di diversi livelli e competenze) per facilitare l'accesso al territorio dell'Unione Europea delle persone migranti senza che esse vengano per forza "incanalate" nelle procedure di protezione internazionale, accoglienza o rimpatrio.

### La normativa sui visti

Il Regolamento CE n. 810/2009<sup>18</sup> del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 luglio 2009 ha istituito un codice comunitario dei visti che disciplina le procedure e le condizioni per il rilascio del cosiddetto visto Schengen, un visto uniforme (VSU) per il transito o per visite brevi nel territorio degli Stati membri<sup>22</sup>. Si tratta di un tipo di strumento adatto a creare un sistema comune per la gestione delle domande e uniformare i requisiti per l'autorizzazione all'ingresso, la documentazione, la durata e l'importo dei diritti di visto, un tipo di armonizzazione che, almeno sulla carta, secondo il legislatore: "contribuisce a garantire la parità di trattamento dei richiedenti"<sup>23</sup>. Ma che in verità, come è stato già osservato<sup>24</sup>: ha creato, di fatto un "setaccio" preventivo per l'area Schengen e, come contrappeso all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, un sistema di controllo dei viaggi in entrata e di valutazione preventiva dei rischi esterni legati alla sicurezza e all'immigrazione clandestina.

Proprio le evidenti caratteristiche di sovranità e l'obiettivo generale di controllo preventivo costituiscono il cavallo di Troia attraverso cui il legislatore **ha fornito un'immagine del richiedente come soggetto estremamente svantaggiato**. In questo senso la disciplina dei visti

---

<sup>20</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/patto-europeo-dal-basso/>

<sup>21</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2024/05/14/dopo-la-road-map-per-il-diritto-dasilo-e-la-liberta-di-movimento-e-lora-della-mobilitazione-costruiamo-leuropa-che-vogliamo/>

<sup>22</sup> Art. 1, Codice dei visti. La disciplina dei visti di breve durata interessa gli Stati membri dell'Ue (ad esclusione dell'Irlanda), nonché Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

<sup>23</sup> Il regolamento di modifica (UE) 2021/1134 introduce inoltre disposizioni secondo cui il personale delle autorità consolari e centrali degli Stati membri deve rispettare pienamente la dignità umana e i diritti e i principi fondamentali riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione nell'esercizio delle sue funzioni. Non può operare discriminazioni in ragione del sesso, della razza o dell'origine etnica, della religione o delle convinzioni, della disabilità, dell'età o dell'orientamento sessuale.

<sup>24</sup> Yalla Study Report 2023: Mobilità internazionale per il diritto allo studio, Cospe e Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose, pag. 12.

definisce una situazione di svantaggio è definita "fin dall'inizio" in un quadro normativo e procedurale che appare problematico, in quanto è ancora caratterizzato da una parziale armonizzazione, da un'ampia discrezionalità e dalla mancanza di trasparenza nel processo decisionale. Si tratta di "un buco nero nello stato di Diritto"<sup>25</sup>, come è stato già sottolineato. E verso cui sia i diversi tribunali amministrativi sia la Corte di Giustizia, in diverse pronunce, però, hanno sentenziato in favore dei richiedenti. Cercando di ripristinare almeno, alcune delle importanti garanzie dello Stato di diritto e ponendo rimedio così a situazioni di violazioni attraverso la giurisprudenza<sup>26</sup>.

I motivi di rifiuto nella concessione di un visto sono divisi in formali (documenti contraffatti, segnalazione nel sistema di informazione Schengen, etc) e di merito (scopo del soggiorno, mezzi e garanzie di sussistenza adeguati, rischio migratorio). Quest'ultimo rigetto, di merito, può indicare una scelta arbitraria da parte delle autorità statali, perché questa valutazione comprende sia un profilo soggettivo sulla situazione specifica del richiedente, sia un profilo oggettivo sulla situazione generale del Paese di origine.

Se si guarda in particolare, ad esempio, ai motivi ostativi messi in campo dall'ambasciata italiana di Beirut per ostacolare i giovani siriani, libanesi e palestinesi che decidono di venire a studiare in Italia, si vedrà che il rischio migratorio è il più frequente. Mentre è evidente dalle interviste rilasciate alla stessa ambasciata che molti studenti e studentesse hanno espresso il desiderio di fare ritorno nei contesti di origine per mettersi a disposizione con nuove competenze e strumenti acquisiti, tali da contribuire a migliorare il contesto nel proprio paese di provenienza.

Gli obiettivi e i risultati del progetto Yalla di cui in queste pagine si discute<sup>27</sup> sono in questo senso concreti, perché cercano di favorire l'incontro tra la burocrazia consolare e gli studenti, supportandoli nella procedura per l'ottenimento del visto, ma anche di offrire un eventuale supporto legale nel caso di contenzioso (di cui si dirà più avanti) oltre che cercare, attraverso un'opera di pressione, di attivare la politica italiana ed europea a strutturare l'ingresso legale e sicuro di chi intende studiare in Europa.

Per il rilascio dei visti per motivi di studio è competente una suddivisione della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del MAECI, denominata Ufficio servizi consolari e visti<sup>28</sup>. Si è già detto in precedenza della disciplina; ciò che rileva ora nell'economia di queste pagine, però, è che è lo stesso ministero, la "Farnesina", ad elaborare le linee guida e fornire indicazioni alle rappresentanze diplomatico-consolari sulle procedure di visto per motivi di studio

---

<sup>25</sup> Ivi, pag. 13.

<sup>26</sup> Per approfondire il ruolo della giurisprudenza sui visti: Gatta F.L., 2021, *Politica dei visti e stato di diritto: il difficile equilibrio tra sovranità e garanzie procedurali nella giurisprudenza della CIJ*, European Papers, Vol. 6.

<sup>27</sup> Ibidem, pag. 7

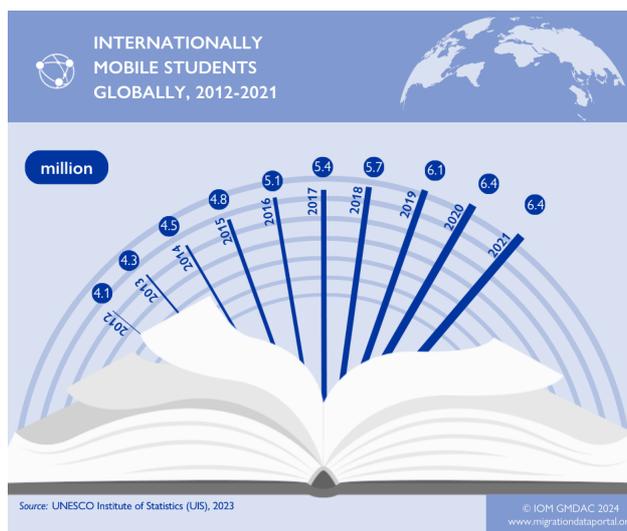
<sup>28</sup> "Benvenuti M, Morozzo Della Rocca, P. Università e studenti stranieri. Un'analisi giuridica dell'accesso all'istruzione superiore in Italia da parte dei cittadini di Paesi terzi", Editoriale scientifica Napoli, 2024.

in Italia. E, dunque, se ne ricava che la concessione (o negazione) del visto è sempre un atto politico.

È il Decreto del ministero degli Esteri del 26 luglio del 2007 a disciplinare “le modalità di presentazione della dichiarazione di presenza resa dagli stranieri per soggiorni di breve durata per visite, affari, turismo e studio di cui alla legge 28 maggio 2007, n. 68”. In particolare, il visto per motivi di studio è valido soltanto 365 giorni e solo a seguito dell’ammissione dello straniero a partecipare al corso prescelto. Ma come si è già visto nel precedente rapporto, e come si vedrà nelle prossime pagine, gli ostacoli posti dalle ambasciate alla concessione dei visti, avvengono a prescindere dall’ammissione a un corso di laurea o un master universitario, per esempio.

### Le migrazioni per motivi di studio<sup>29</sup>

I fattori che spingono al movimento internazionale gli esseri umani sono certamente basati su una necessità di accesso all'istruzione secondaria e universitaria e questa presunzione si basa su dati oggettivi: **l'età delle persone migranti che arrivano in Europa e in Italia, e il numero crescente degli ingressi per studio.** Nel 2021, gli studenti internazionali erano oltre 6,4 milioni a livello globale, rispetto ai 2 milioni del 2000.



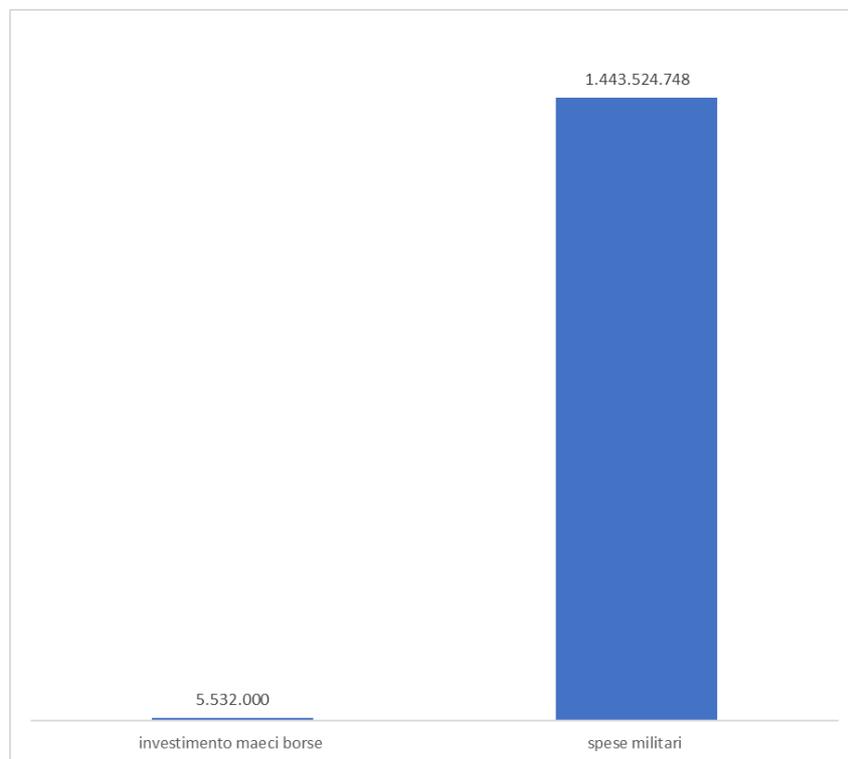
Oltre il 60% degli studenti internazionali proviene da Paesi a medio reddito e più di 1,9 milioni di studenti internazionali di livello terziario (contati come primi permessi di soggiorno rilasciati agli studenti) si sono trasferiti di recente nei Paesi OCSE nel 2022. Nel 2021, un totale di oltre 4,3 milioni di studenti internazionali si sono iscritti in istituti di istruzione nei Paesi OCSE. I principali luoghi di destinazione degli studenti internazionali nel 2021 sono stati gli Stati Uniti d'America (che ospitava il 19% di tutti gli studenti internazionali nei Paesi OCSE), il Regno Unito (14%), l'Australia (9%) e la Germania (9%). Tra tutti gli studenti internazionali nei Paesi OCSE nel 2021, il 57% proviene dall'Asia. Cina e India sono i principali Paesi di provenienza e rappresentano rispettivamente il 21% e il 10% di tutti gli studenti internazionali nei Paesi OCSE nel 2021.

Questa crescente richiesta, è anche conseguenza delle condizioni di diverse aree regionali caratterizzate da instabilità politica e sociale a cause di guerre e conflitti. Questi paesi non offrono

<sup>29</sup> UNESCO's Institute for Statistics e stats.oecd.

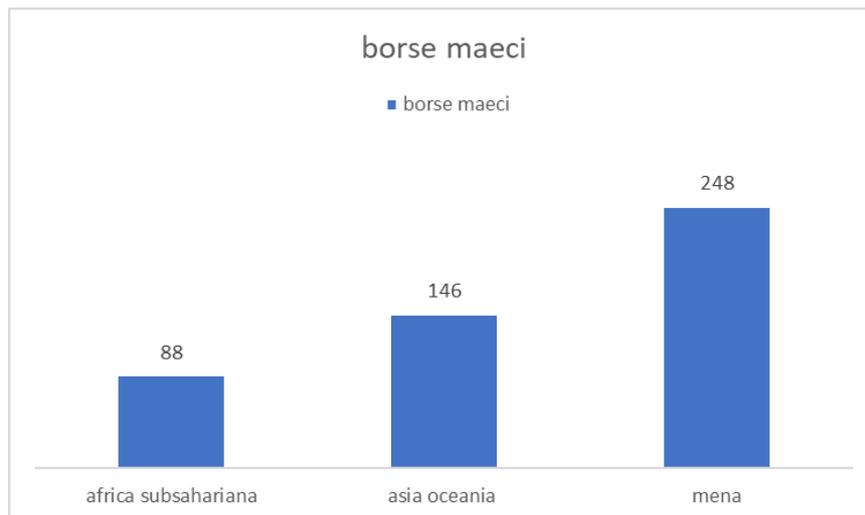
opportunità di accesso all'istruzione (l'accesso all'istruzione è fattore di crescita e di giustizia sociale di un paese) e non sono in grado di garantire la mobilità interna ad esempio per frequentare scuole e università.

Mentre l'Italia si preoccupa per il destino di queste aree "calde" e investe in spese militari circa 1,5 mld, di contro non offre alcun supporto adeguato ai giovani che come conseguenza dei conflitti regionali in quei paesi (dove siamo presenti con i contingenti di guerra per le sedicenti missioni di pace) non possono accedere ai percorsi di studio. L'unica azione che il Governo intraprende ogni anno è targata Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), destinando soli 5mln di euro per supportare questi studenti e queste studentesse con le Borse di Studio per accedere in Italia e studiare. Si tratta di poco più di 480 borse ogni anno e della durata di 8 mesi ciascuna e finalizzate all'accesso all'istruzione universitaria in Italia.



Come consideriamo il nesso tra azioni militari e cooperazione internazionale è paradossale, così come è paradossale quante siano poche le azioni messe in campo per promuovere le migrazioni legali e sicure attraverso l'accesso alla mobilità internazionale per motivi di studio.

Ci colpisce il dato che riguarda la spesa del Maeci per le borse di studio, si pensi che per l'Africa subsahariana **sono state offerte nel 2023 solo 88 borse di studio per i suoi cittadini.**



Colpisce anche un altro dato: nell'ambito delle quote per le borse di studio nelle aree regionali sopra indicate per esempio a fronte delle sole 88 borse offerte all'Africa Subsahariana, per il Mali c'è solo una borsa di studio l'anno e per la Costa D'Avorio solamente 2; per non parlare della Somalia dove la quota è 0. E se ci spostiamo in Asia/Oceania balza all'occhio il Bangladesh per il quale è stata assegnata solo una borsa di studio nell'anno 2023. Si tratta di paesi dai quali le persone tentano di arrivare in Italia in condizioni pericolose e affidandosi a trafficanti senza scrupoli. Eppure ci chiediamo se fosse programmato un investimento verso questo target giovanile rendendo maggiormente accessibile questa procedura di visto, quanto si riuscirebbe a disincentivare i viaggi pericolosi verso l'Europa.

Nella regione del MENA la situazione risulta migliore se comparata alla situazione delle altre due regioni sopra descritta, perché risultano assegnate quasi 250 borse di studio per l'annualità 2023 con queste quote: Siria circa 24 borse l'anno, per la Palestina 13 mentre per l'Egitto e la Tunisia rispettivamente 20 e 33 borse.

inoltre e preso atto della generale insufficiente attività di finanziamento di questi programmi, si evidenzia un'ampia forbice di finanziamento delle borse tra i diversi Stati e ci si chiede quale sia il requisito per il quale si stabiliscono le quote assegnate.

### **Cooperazione internazionale: finché c'è guerra c'è speranza?**

Da Gibuti al Burkina Faso, dal Libano alla Somalia, l'Italia dunque spende 1,5 miliardi di euro per i contingenti schierati all'estero.

Come veniva indicato in precedenza non c'è paragone tra gli investimenti militari e di cooperazione per garantire il diritto allo studio. Ad assorbire gran parte dei fondi sono le missioni di sorveglianza dei confini Nato, in pratica al confine con la Russia. In questo caso le oltre 2mila unità del contingente italiano sono dislocate tra Romania, Ungheria, Slovacchia e Bulgaria, insieme a 450 mezzi terrestri e 10 mezzi navali, cui però si aggiungono altre «missioni di sorveglianza» tra le quali quelle dell'area meridionale dell'Alleanza lungo il Nord Africa e Medio Oriente, una navale nel Mar Mediterraneo, Mar Nero e Mar Baltico e ben due di controllo degli spazi aerei con

comando operativo in una delle più importanti basi militari Nato in Europa, a Ramstein in Germania (oltre 60 milioni di euro, mentre nel 2022 il fabbisogno viaggiava intorno ai 40).

Ma ci sono anche altri scenari di instabilità politica e militare, a cominciare dall'Iraq, dove l'Italia è impegnata dal 2003: venti anni durante i quali si sono alternate, sommate, moltiplicate varie missioni. Un quadro che resta immutato. Oltre mille soldati sono impiegati, infatti, nella coalizione internazionale per la lotta contro l'Isis (in piedi ormai dal 2014) che costa alle casse dello Stato oltre 241 milioni. Una questione che ci ricorda la missione in Afghanistan che è durata 20 anni, che è costata all'Italia 8,5 miliardi di euro, e che ha ottenuto risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti.

Altro territorio nel quale “brilla” la nostra presenza è il Libano, dove, non a caso, le missioni sono due: una coordinata dall'Onu col fine di «agevolare il dispiegamento efficace e durevole delle Forze armate libanesi nel sud del Libano fino al confine con lo Stato di Israele», e una invece frutto di un accordo bilaterale tra Roma e Beirut. In totale, il costo per il nostro Paese è superiore ai 160 milioni di euro. Ma l'Italia è anche impegnata in Palestina, Somalia, Cisgiordania, Gibuti, Tunisia, Marocco, ecc. Quest'ultima area, che va dal Mediterraneo al Golfo di Guinea fino al Corno d'Africa, è in realtà quella che più interessa al nostro Paese dal punto di vista geopolitico, ben più dell'Europa orientale: per ragioni migratorie, ma soprattutto per ragioni energetiche nell'ottica di differenziare gli importatori dopo la crisi russa.

Si tratta di un investimento importante che riguarda anche accordi internazionali di supporto ad una parte nei conflitti regionali, ovvero di azioni congiunte e intese fra polizie per arginare i movimenti di esseri umani in cerca di protezione e di una vita dignitosa che garantisca accesso ai diritti umani come il diritto ad una istruzione. Partecipando, dunque, con i contingenti militari alle cosiddette ipocritamente “missioni di pace” non facciamo altro che aggravare la condizione di migliaia di civili che in alcuni contesti non accedono a percorsi di istruzione professionale che tuttavia l'Italia e l'Europa dovrebbero sostenere.

### **Attività Yalla Study: la tutela giurisdizionale**

Il monitoraggio delle richieste di visto per motivi di studio resta il nostro primario obiettivo progettuale: rendere il processo di incontro tra la burocrazia consolare e il diritto allo studio più semplice, accessibile e tutelato. Per far ciò, Yalla si avvale della collaborazione di esperti legali con i quali agiamo una costante attività giurisdizionale contro le prassi illegittime delle Ambasciate.

Di recente, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da Sahel (nome di fantasia per rispettarne la privacy), un giovane studente di 25 anni proveniente dalla Siria contro il Ministero degli Esteri e l'Ambasciata italiana in Libano (sede consolare di Beirut). L'ordinanza della massima magistratura amministrativa italiana ha riformato la precedente sentenza con cui il Tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva respinto “la domanda incidentale di sospensione dell'esecuzione del provvedimento di rigetto della domanda di rilascio del visto di ingresso per studio”.

Qualche settimana fa, dunque, la terza sezione del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, ha accolto l'appello presentato da uno studente universitario in Italia proveniente dal Libano, accogliendo, tecnicamente, così, l'istanza cautelare presentata dal suo avvocato ai fini del riesame

dell'istanza di rilascio del visto di ingresso per motivi di studio. Lo studente ha poi anche ottenuto la compensazione delle spese legali, viste le responsabilità civili del ministero degli esteri e dell'ambasciata italiana a Beirut.

Tradotta dal giuridico, ecco la storia. Sahel, nel luglio dell'anno scorso, aveva presentato alla sede consolare di Beirut la domanda di rilascio di visto d'ingresso per motivi di studio, essendo stato ammesso al corso di Laurea magistrale in "Medical Biotechnology", della durata di 2 anni, presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale.

A corredo della domanda, poi, lo studente produceva la documentazione idonea attestante il possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge al fine di ottenere il rilascio del visto di ingresso in Italia per motivi di studio. Però a quel punto riceveva un diniego, motivato con il fatto che "la richiesta di rilascio del predetto visto non è meritevole di accoglimento in quanto non erano soddisfacenti i requisiti socio-economici della famiglia dello studente", si legge nella decisione dell'ambasciata, che poi ha anche riesaminato la pratica, ma ha di nuovo fornito il suo parere negativo. "Senza in alcun modo indicare sulla scorta di quale attività istruttoria e di quali ragioni, gli elementi integrativi prodotti fossero, in sostanza, irrilevanti e, pertanto, inidonei a condurre il procedimento amministrativo ad un esito positivo", è quanto hanno sostenuto gli avvocati Alessandro Ferrara e Nicola Parisio nel ricorso poi vinto davanti al Consiglio di Stato.

Allo stesso modo, un'altra ragazza di origine siriana, di 27 anni, ha ottenuto qualche tempo fa il riesame della domanda di visto per l'ingresso in Italia per motivi di studio, essendo stata ammessa al corso di Laurea in "Biotecnologia Medica" della durata di due anni presso l'Università del Piemonte Orientale e, soltanto dopo un ricorso vinto (anche lei) davanti al Consiglio di Stato. Anche nei suoi confronti era stato opposto un diniego dall'ambasciata italiana di Beirut (poi confermato dal Tar del Lazio) con la motivazione che la situazione socio-economica dei suoi familiari sarebbe stata insufficiente per ottenere il permesso di ingresso in Italia.

Di più: secondo la rappresentanza consolare sussiste anche il rischio migratorio, cioè non poteva essere accertata l'intenzione di ritornare nel suo paese di origine; infine, "il corso di studi richiesto non dimostra alcuna continuità riscontrabile o allineamento con il background formativo precedentemente ottenuto nel paese di origine" si legge nella motivazione alla base del diniego del visto, decisione poi cassata dal Consiglio di Stato.

Sono gli ostacoli posti dall'ambasciata italiana di Beirut, le motivazioni pretestuose con cui si nega il diritto allo studio dei giovani migranti, e con cui il progetto Yalla Study ha ormai familiarità<sup>30</sup>.

Basti pensare che nel settembre scorso il team legale di Yalla ha scritto all'ambasciata in Libano, muovendo diversi rilievi sulle procedure adottate per l'ottenimento del visto di ingresso in Italia per motivi di studio<sup>31</sup>. In particolare, non si comprendono le ragioni per le quali il soggetto sponsor debba essere necessariamente cittadino italiano o cittadino straniero residente in Italia e non anche,

---

<sup>30</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2022/12/27/il-governo-pretende-flussi-regolari-di-migrazione-ma-le-ambasciate-allestero-ostacolano-la-concessione-dei-visti-per-gli-studenti-che-ne-hanno-diritto-ecco-come/>

<sup>31</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2023/09/04/per-cambiare-lordine-delle-cose-contesta-i-requisiti-per-il-rilascio-del-visto/>

invece, cittadino comunitario o cittadino straniero residente in un Paese dell'UE diverso dall'Italia", si legge tra i rilievi. E ancora, Yalla ha chiesto lumi all'ambasciata sul fatto che "non si comprende perché la normativa di settore richiede, quale requisito finanziario, il solo possesso di una somma di denaro superiore alla metà dell'importo dell'assegno sociale annuo" (€ 6.500,00, arrotondati per eccesso), oltre all'alloggio ed al biglietto di ritorno, mentre tra i requisiti posti dall'ambasciata ne figurano altri, in aggiunta a quelli previsti dalla legge, tra cui, in breve, gli estratti conti e le garanzie del patrimonio dei genitori".

È evidente dall'alto numero di ricorsi (sia al Tar Lazio che al Consiglio di Stato) che ci troviamo di fronte ad un potere, quello delle rappresentanze italiane all'estero, discrezionale. A questo metodo, Yalla Study oppone una forma di cooperazione possibile, con una precisa finalità: sostenere le giovani generazioni che non possono formarsi nei paesi di origine caratterizzati da gravi conflitti, per l'accesso al sistema di istruzione e di formazione specialistico.

Con questo progetto speriamo di sensibilizzare i governi sul diritto allo studio e la mobilità estera, con il fine ultimo di sottrarre le migrazioni alla propaganda, alla mistificazione e alla strumentalizzazione, affinché vengano costruite politiche adeguate che rispondano concretamente alle esigenze storiche e politiche del maggiore fenomeno contemporaneo.

Il progetto Yalla Study, finora, ha fornito la consulenza socio-legale gratuitamente, portando avanti, vittoriosamente, diversi contenziosi. E sono ormai decine gli studenti di origine mediorientale che sono stati supportati negli ultimi due anni nel diritto allo studio. Tuttavia, questo supporto ha un costo molto elevato. E per questo, da qualche settimana, è nata anche una campagna di crowdfunding per sostenere il progetto <sup>32</sup>.

### **Buone prassi e raccomandazioni**

Già lo scorso anno, presentando a Roma nella Sala dell'Associazione della Stampa Estera il rapporto Yalla Study 2023, avevamo evidenziato quanto i comportamenti del Governo Italiano si mostravano lontani da quelle politiche che avrebbero potuto garantire flussi regolari e accesso al territorio in sicurezza per migliaia di giovani migranti.

Allo stesso modo, in quell'occasione, concordammo con alcuni parlamentari di diversa estrazione politica un'indagine conoscitiva del Parlamento<sup>33</sup> per monitorare i meccanismi che regolano la concessione dei visti di ingresso da parte delle ambasciate agli studenti stranieri che intendono proseguire il loro percorso di studi in Italia. Quella esigenza è più che mai attuale, e con questo report la rinnoviamo, convinti ancora, dopo un anno e mezzo di ricerca condotto anche insieme alla ong COSPE, che è sempre più urgente rimettere al centro della discussione politica il tema dei flussi regolari d'ingresso per i migranti che desiderano raggiungere l'Italia.

È dunque sempre più necessario, per ciò che riguarda ad esempio il diritto allo studio, rendere il programma accessibile ad una platea più ampia e occorre fare in modo che il governo si impegni a

---

<sup>32</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2024/04/04/yalla-ecco-la-campagna-di-crowdfunding-per-il-diritto-allo-studio/>

<sup>33</sup> <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2023/05/26/unindagine-conoscitiva-del-parlamento-sulle-politiche-dei-flussi-del-governo/>

sostenere i percorsi anche al di là della fase di studio, puntando a facilitare l'inserimento anche lavorativo, professionale e sociale per queste persone (se vorranno rimanere in Italia).

In questo senso, i modelli di flussi regolari elaborati dalla società civile e da mutuare per lo Stato, non mancano. Si pensi ai Corridoi Umanitari<sup>34</sup> promossi da una serie di organizzazioni laiche e religiose che hanno generato ampi benefici a livello sociale per quanti hanno accolto e per le oltre 6.000 persone richiedenti asilo arrivate in Italia e in Europa dall'avvio di questo programma.

Un programma, quello dei Corridoi, che prevede percorsi di accoglienza diffusa e integrazione delle persone accolte in contesti anche diversi tra di loro, basandosi, appunto, proprio sulla relazione stabilita fra beneficiari e comunità accoglienti. Non soltanto. Un altro progetto da considerare, ed elaborato dalla società civile, specifico per il diritto allo studio, è quello di Unicore, nato nel 2019 da un'intuizione dell'Università di Bologna.

Sono i Corridoi Universitari<sup>35</sup>, nati per garantire l'ingresso legale di studenti rifugiati in Etiopia, dove l'UNIBO intrattiene diversi rapporti accademici, in particolare con l'Università di Macallè. Per sviluppare il programma è stata decisiva la collaborazione tra l'università e Caritas Italiana che era già operativa nel paese con i Corridoi Umanitari insieme a Gandhi Charity.

L'Etiopia, poi, consente agli studenti rifugiati di avere l'opportunità di rientrare nel Paese una volta terminati gli studi (possibilità preclusa ad esempio in altri paesi del Medio Oriente che ospitano milioni di rifugiati siriani e iracheni). Oggi, a cinque anni dall'avvio dei Corridoi Umanitari, 38 università italiane hanno aderito al progetto che è giunto alla sua quarta edizione, permettendo finora a 142 studenti rifugiati provenienti da Etiopia, Niger, Nigeria, Malawi, Mozambico, Sud Africa, Zambia e Zimbabwe di proseguire gli studi in Italia.

Queste sono soltanto alcune delle buone prassi messe in atto negli ultimi anni dalla società civile per favorire le vie legali di migrazione. A queste si affiancano, poi, necessariamente, alcune raccomandazioni. Alcune di ordine generale, al Governo Meloni, affinché possa impegnarsi in una politica di ingresso inclusiva e rispondente alle esigenze delle migrazioni, da attuarsi all'interno di un quadro di riferimento organico per i visti per motivi di studio e formazione professionale, e il rafforzamento della presenza dell'Italia nel circuito degli scambi culturali e scientifici.

Ma, soprattutto, chiediamo che sia monitorata l'attività delle autorità consolari circa le procedure di garanzia tra le quali l'audizione con il richiedente, finalizzata all'accertamento ed alla valutazione dei presupposti per il rilascio del visto richiesto. Inoltre, crediamo sia necessaria un'attenta valutazione finalizzata ad aumentare i fondi destinati alle borse di studio, diminuendo, di contro, le spese per le missioni militari internazionali, come i memorandum d'intesa con i paesi extraeuropei o con enti come la guardia costiera libica.

Inoltre, al ministero competente degli Affari Esteri che, attraverso la Direzione Generale per gli Italiani all'estero e le Politiche Migratorie, detiene specifiche competenze in materia di

---

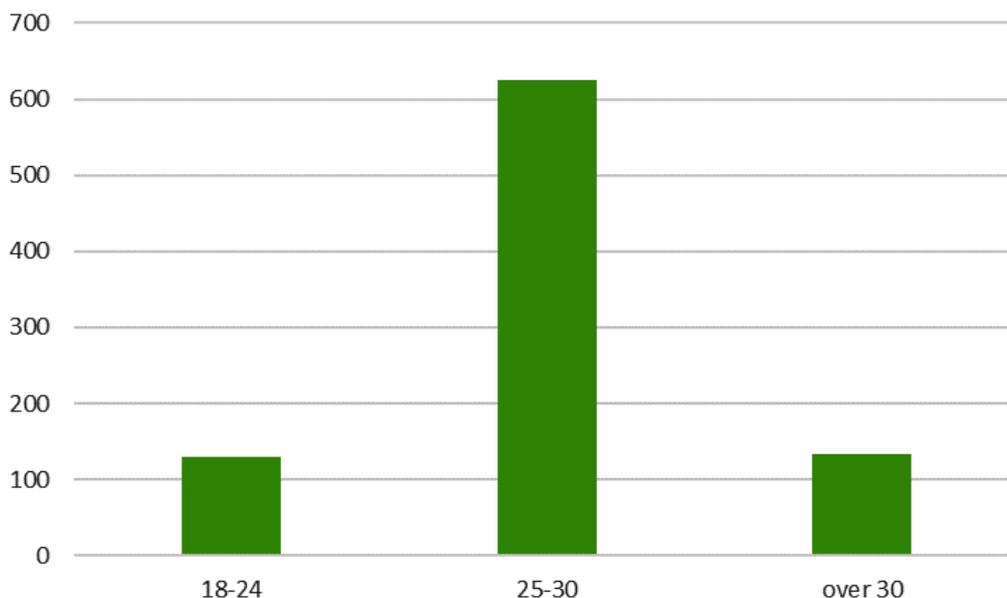
<sup>34</sup> <https://www.nev.it/nev/category/mediterranean-hope/corridoi-umanitari/>

<sup>35</sup> <https://inmigration.caritas.it/progetti-nazionali/corridoi-universitari-rifugiati>

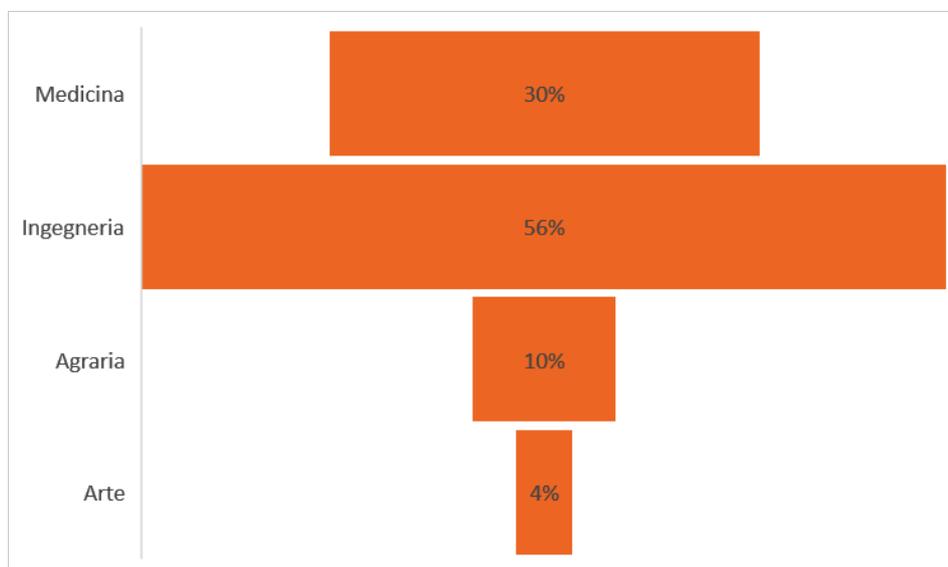
immigrazione da esercitare con il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, chiediamo:

- di redigere un documento programmatico triennale relativo alla politica dei flussi, cioè delle quote riservate ai paesi con cui l'Italia ha accordi di cooperazione in materia di immigrazione.
- di ampliare il fondo dedicato alle borse di studio per gli studenti stranieri, con particolare attenzione ai quei paesi dove l'accesso allo studio e alla formazione universitaria resta difficoltoso, considerando questo come una azione di cooperazione verso le giovani generazioni e un sostegno concreto verso questi paesi.
- di elaborare un questionario incentrato sul livello di funzionamento, da somministrare ai funzionari e ai beneficiari dei servizi consolari per verificare l'efficacia "sul campo" delle procedure applicate.
- di monitorare che le autorità consolari attivino le procedure di garanzia tra le quali l'audizione con il richiedente, finalizzata all'accertamento ed alla valutazione dei presupposti per il rilascio del visto richiesto.
- di agevolare l'apertura di conti correnti per gli studenti siriani sia prima che dopo l'arrivo in Italia per le operazioni di trasferimento di denaro sui loro conti il più rapidamente possibile.
- di attivare l'istruttoria preventiva della richiesta del visto presso la sede del consolato a Damasco, anche per eventuali integrazioni documentali, riducendo al minimo gli spostamenti verso il consolato italiano a Beirut, che è tuttora competente in materia di valutazione e rilascio dei visti anche per i cittadini siriani; data la grave crisi politica, anche nei rapporti tra lo stato siriano e quello libanese, dunque, si raccomanda di ridurre i viaggi per attraversare le frontiere, data la loro pericolosità.

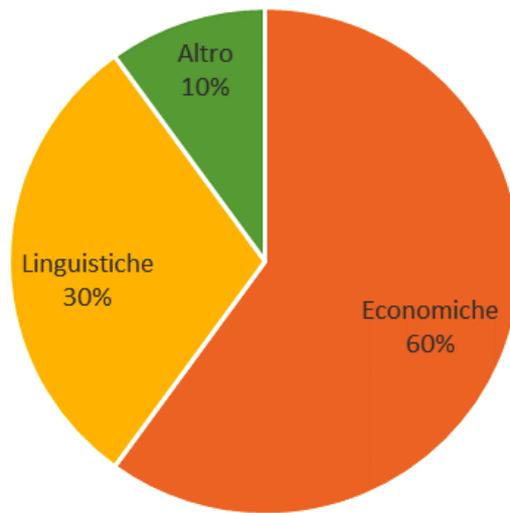




**Età:** Il dato risulta coerente con le richieste di proseguimento di un percorso di studi all'estero, tenendo conto dei requisiti di accesso al sistema di istruzione e per le richieste di borse di studio. Dalle interviste raccolte, emerge quanto le difficoltà legate alla libertà di movimento incidano sul diritto allo studio e all'accesso al mondo del lavoro.



**Discipline:** è evidente che dalle preferenze relative ai percorsi di studio degli studenti e delle studentesse, si evince che la maggior parte ha la necessità di competenze utili in un contesto di ricostruzione e di ripresa economica di un paese colpito da grave crisi economica post bellica.



**Difficoltà:** i grafici dimostrano che l'aspetto più controverso per chi decide di venire a studiare in Italia è quello economico.

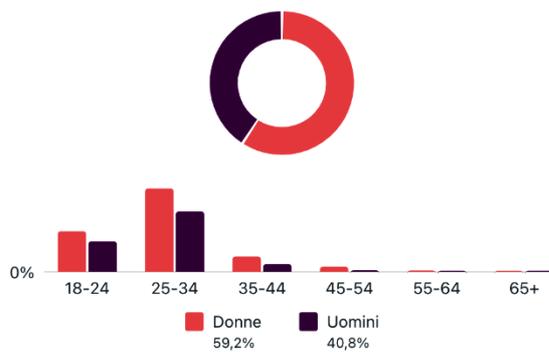
## Attività social Yalla Study

Le attività di networking tradizionali, come conferenze ed eventi associativi non hanno perso del tutto la loro importanza, ma l'avvento dei social network ha di fatto creato nuovi modi per entrare in contatto e mantenere relazioni specie se si tratta di processi di tutela e presa in carico a distanza. L'attività dei social media nel progetto di Yalla Study è stata cruciale, in questo senso, e ha raggiunto obiettivi di copertura importanti, e in pochissimo tempo. Le informazioni, i colloqui e le prese in carico sono stati effettuati a distanza con straordinario successo, grazie all'attività degli operatori e degli interpreti che hanno saputo supportare questo tipo di canale di comunicazione. Ecco alcuni dati della pagina Facebook e del profilo Instagram del progetto.

Follower di Facebook ⓘ

2209

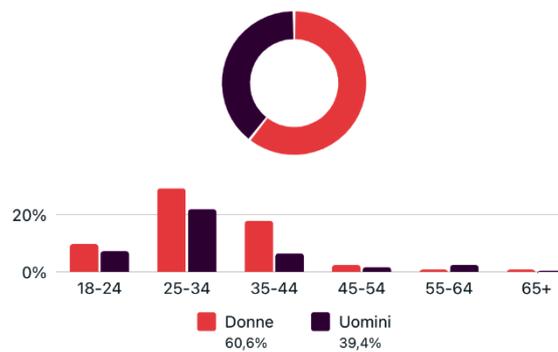
Età e genere ⓘ



Follower di Instagram ⓘ

145

Età e genere ⓘ

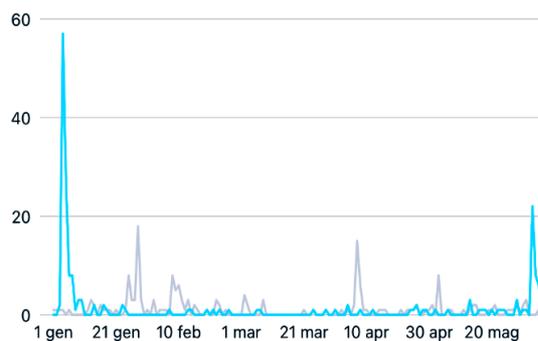


Follower

Esporta ▼

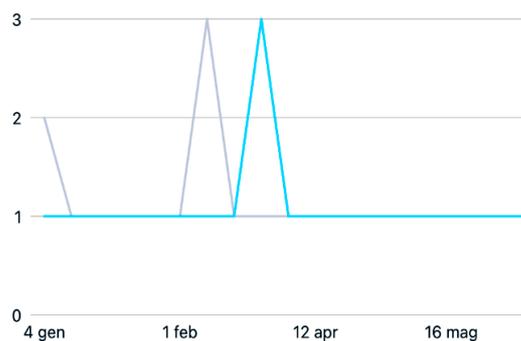
Follower di Facebook ⓘ

194 ↑ 7,8%

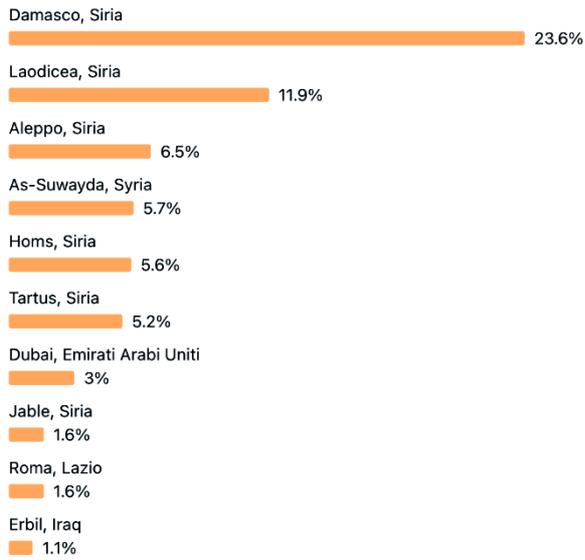


Follower di Instagram ⓘ

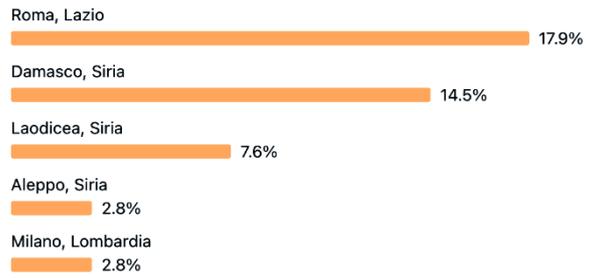
21 ↑ 40%



### Città principali



### Città principali

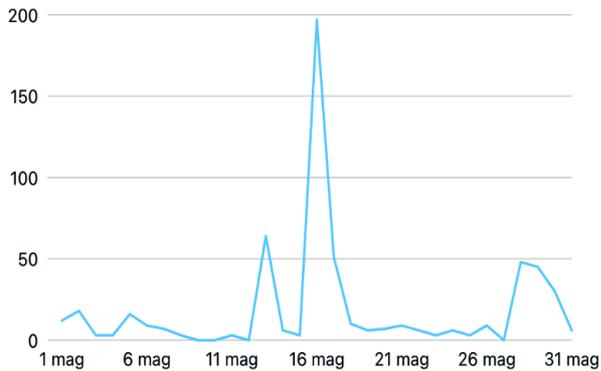


### Visite

Esporta

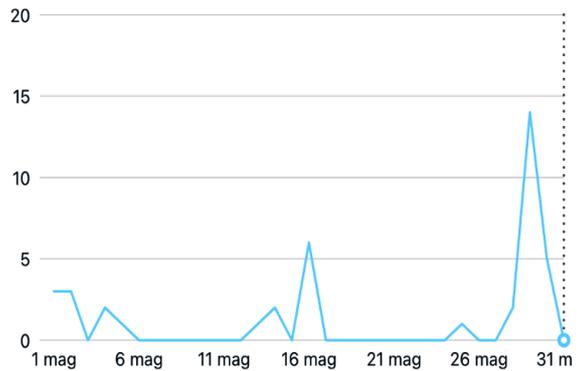
#### Visite su Facebook

583 ↑ 216,8%



#### Visite al profilo Instagram

40 ↑ 90,5%

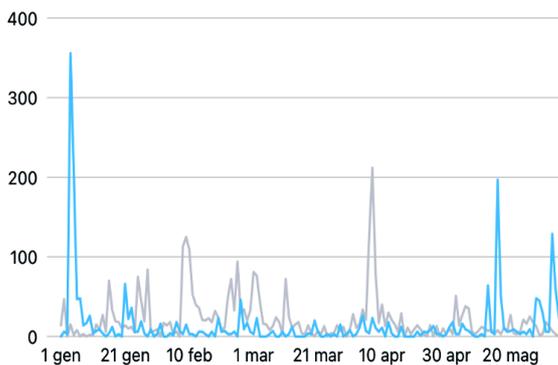


### Visite

Esporta

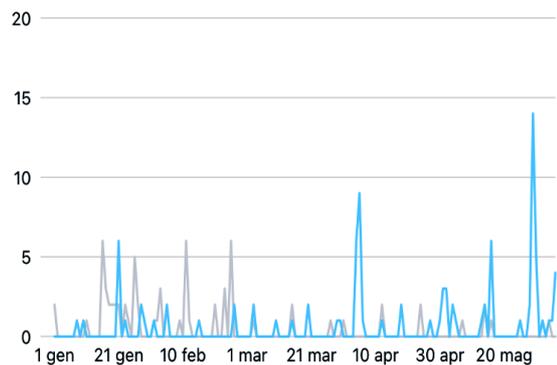
#### Visite su Facebook

2276 ↓ 33,3%



#### Visite al profilo Instagram

94 ↑ 38,2%

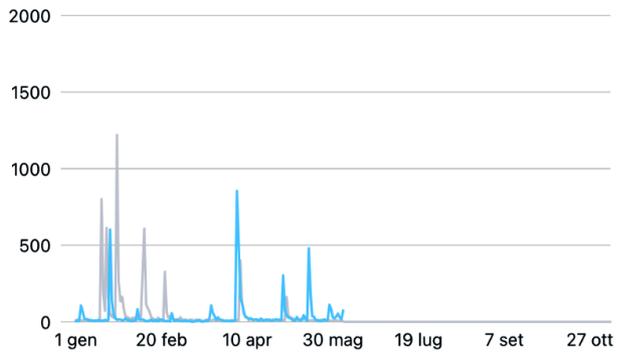


Copertura

Esporta

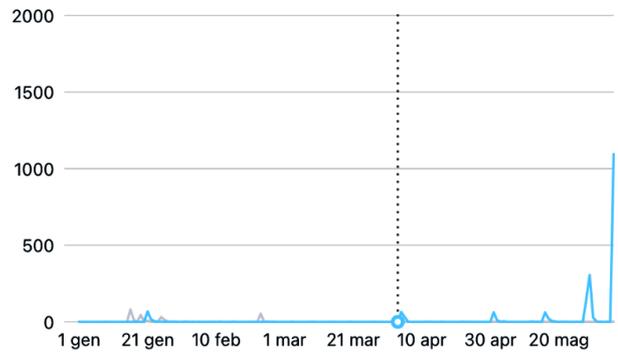
Copertura di Facebook

3555 ↓ 6,5%



Copertura di Instagram

1637 ↑ 1264,2%



## **Autori**

Il presente rapporto costituisce un aggiornamento del precedente “Yalla Study Report 2023: Mobilità internazionale per il diritto allo studio, di Cospe e Forum per Cambiare l’Ordine delle Cose”, ed è stato scritto e curato da Gaetano De Monte, in collaborazione con: Giovanna Cavallo, Nicola Parisio, Sofia Costanza, Souhayla Saab e Alessandra Cedri.

Del team di Yalla Study fanno parte: Giovanna Cavallo (responsabile del coordinamento delle attività), Alessandra Cedri (assistente al coordinamento), l’avvocato Nicola Parisio (tutela e sostegno legale del progetto), Chiara Tringali (social media manager), Souhayla Saab (responsabile dell’orientamento degli studenti stranieri), Hazem Saeed (responsabile delle campagne grafiche).

## **Bibliografia**

Benvenuti M, Morozzo Della Rocca P., Università e studenti stranieri. Un’analisi giuridica dell’accesso all’istruzione superiore in Italia da parte dei cittadini di Paesi terzi”, Editoriale scientifica Napoli, 2024.

Di Filippo M., La circolazione dello straniero nel diritto dell’Unione europea: una geometria variabile dei diritti e delle garanzie, in A.M. Calamia, M. Di Filippo, M. Gestri (a cura di), Immigrazione, Diritto e Diritti: profili internazionalistici ed europei, Padova, CEDAM, 2012, p. 160 e spec. pp. 207-208.

Dossier Statistico Immigrazione 2023 a cura del Centro Studi Idos.

Gatta F.L, 2021, Politica dei visti e stato di diritto: il difficile equilibrio tra sovranità e garanzie procedurali nella giurisprudenza della CIG, European Papers, Vol. 6.

Marinai S., La riforma del sistema di informazione visti: tra esigenze di sicurezza dello spazio Schengen e istanze di tutela dei richiedenti il visto, in Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fascicolo n. 3/2022.

S. Allievi, “Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull’umanità in movimento”., Utet, Torino, 2021.

S. Allievi, G. Bernardi, P. Vineis, in “Il sesto continente. Le migrazioni tra natura e società, biodiversità e pluralismo culturale”, Aboca, Sansepolcro, 2023.

## **Sitografia**

<https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/lebanon/report-lebanon/>

<https://beirut.aics.gov.it/home-ita/paesi/iniziative/libano-contesto/contesto/>

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/a-gaza-quasi-30mila-vittime-163776#intro>

<https://irpimedia.irpi.eu/giudiziuniversali-israele-palestina-genocidio/>

<https://inmigration.caritas.it/progetti-nazionali/corridoi-universitari-rifugiati>

<https://www.percambiarelordinedellecose.eu/2023/05/26/unindagine-conoscitiva-del-parlamento-sulle-politiche-dei-flussi-del-governo/>

<https://www.nev.it/nev/category/mediterranean-hope/corridoi-umanitari/>

<https://www.reportdifesa.it/libano-i-giovani-pagano-i-gravi-problemi-del-paese/>